

◆ Il presidente Raul Cubas fuggito in Brasile
Il generale Oviedo, suo amico e uomo forte
dell'esercito, costretto a scappare in Argentina

◆ Il finale a sorpresa di una storia di corruzione
che in altri tempi avrebbe visto i carri armati
in strada a tutelare il potere dall'ira popolare

◆ Deciso il ruolo di universitari e trentenni
«Jovenes para la democracia» scesi in piazza
e capaci di scongiurare l'intervento militare

Paraguay, il golpe sventato dagli studenti

Sull'orlo di un colpo di stato, il paese sudamericano salvato da 5.000 giovani

NOSTRO SERVIZIO
OMERO CIAI

ASUNCIÓN (Paraguay) È mattina presto e nella grande piazza ci sono soltanto un telo di plastica nero e due ragazze che piangono. Sotto il telo alcune croci, tre t-shirt macchiate di sangue e delle scarpe su una base di piastrelle rotte. A meno di cento metri, dall'altra parte, quattro pezzi di legno incrociati, una candela, due rose rosse e un biglietto: «Grazie, giovani per la libertà». Firmato: il popolo del Paraguay.

Ad Asunción, ai quattro angoli della Plaza Independencia ci sono la Cattedrale (gialla), il palazzo del Senato (rosa vivace), quello della Camera (giallo sporco) e il comando di polizia (grigio). In questo teatro, nel week-end, s'è svolta la battaglia che si è conclusa con la fuga del presidente, Raul Cubas, in Brasile; dell'uomo forte del paese, il generale Lino Oviedo, in Argentina; e un saldo di sei morti e trecento feriti. Ne osserviamo le tracce, mentre sotto gli archi del Senato sono in corso le trattative per dare al paese un nuovo governo, d'unità nazionale. Per la prima volta, i «Colorado», figli del dittatore Stroessner, i liberali e «Encuentro», il nuovo movimento della piccola e media borghesia cittadina, hanno sepolto l'ascia e preparano un esecutivo che

dovrà cercare di guidare il paese in armonia per i prossimi quattro anni.

Venerdì, in quel quadrilatero, c'erano le condizioni perfette per uno dei tanti golpe in salsa tropicale: un parlamento in subbuglio che votava l'impeachment del presidente, reo di proteggere l'ex capo, golpista, dell'esercito (Oviedo); alcune squadre di franchitiratori a spasso; e il cadavere, ancora fresco, di un vicepresidente, Luis

Argaña. In altre epoche, in questo angolo del Cono Sud, il putsch sarebbe stato un gioco da ragazzi. E vista da lontano, sembrava la solita farsa per potere e loschi affari tra due fazioni opposte della ricca Colorado. Nell'intervallo, invece, è apparso sulla scena un nuovo attore mentre due vecchi personaggi hanno cambiato co-

stume. L'arcivescovo Felipe Santiago Benitez e l'ambasciata americana si sono mossi nell'ombra per tenere lontano l'esercito e cinquemila studenti, «la muraglia della democrazia», hanno «pueste el pecho», aperto il petto, per imporre la rinuncia dei corrotti. Tre giorni di veglie e una notte di guerra con i «gorilla» di Oviedo che, alla fine, si sono dovuti ritirare. Così, l'altro ieri, Asunción s'è svegliata vergine e senza padroni: i militari sono rimasti in caserma, a Cubas e Oviedo non è rimasta nessun'altra possibilità se non una rapida fuga.



Una favela ad Asunción

Maiore

«Basta corruzione, basta con l'impunità, democrazia», dice Adrian Castillo, 27 anni, appena laureato e leader del movimento «giovani per la democrazia». «Siamo nati tre mesi fa - spiega - e ora siamo i guardiani di questa rivoluzione democratica e pacifica. Da oggi i politici dovranno fare i conti anche con noi. Abbiamo vinto». Sono studenti, giovani professionisti, tecnici. La nuova classe intellettuale cresciuta con la disordinata urbanizzazione degli ultimi vent'anni che ha sconfitto il vecchio Paraguay, terra di generali e dittature, regalando final-

mente una sorta di Anno Zero a questa giovane democrazia sudamericana. «Ora siamo ad un punto di svolta», pensa José María Casals, dirigente del partito Encuentro (Incontro). «Il 75% di questo paese ha meno di 30 anni e vuole nuove regole e una nuova classe politica, è finito il tempo dell'autoritarismo». Vogliono, anche, questi ragazzi, nuove opportunità, libertà e partecipazione. Da una decina d'anni il Paraguay è in crisi. Prima era il regno del commercio illegale. Brasiliani e argentini venivano qui a comprare tecno-

logia free tax. Poi la liberalizzazione di Menem e Cardoso, l'eliminazione dei dazi sulle importazioni hanno affondato il traffico e il Paraguay s'è ritrovato con una agricoltura da medioevo, senza industrie e una classe politica conservatrice imbrigliata nelle lotte delle solite dieci famiglie dell'aristocrazia. Dal bisogno impellente di rompere quello schema nasce questo movimento studentesco che, benedetto dalla Chiesa e dai partiti dell'opposizione (Liberali e Encuentro), ha garantito il paese dall'ennesimo «pronunciamiento» dell'uomo forte di

turno. La storia è presto fatta. Nel 1996, il 23 aprile, Lino Oviedo, allora comandante in capo delle Forze Armate, tenta il colpo di Stato. Va male, un po' per le divisioni nell'esercito, un po' per le proteste popolari. Oviedo lascia la divisa e finisce in prigione. Ma tenta la via elettorale alleandosi con Cubas, dirigente Colorado. La Corte suprema gli sbarra la strada finché Cubas non vince, per il rotto della cuffia, le elezioni del '98, lo scarcerà e reintegra nell'esercito i duecento ufficiali che avevano appoggiato il golpe. A quel punto

esplose una guerra fratricida fra le famiglie Colorado che, secondo copione, avrebbe dovuto concludersi con i carri armati per le strade.

Invece, sulla crisi, s'è chiusa a tenaglia un'alleanza fra Chiesa, ambasciata Usa e partiti d'opposizione di cui i ragazzi del movimento «Jovenes para la democracia» sono diventati la forza d'urto che ha tenuto la piazza. Oggi i giornali pubblicano in prima le foto delle sei vittime sotto la testatina «eroi della democrazia» e raccolgono offerte per la costruzione di un monumento. I primi dissapori, però, ci sono già. Gli studenti, che sono idealisti, accusano Argentina e Brasile di offrire rifugio ai golpisti e vogliono ottenere l'estradizione e il processo di Cubas e Oviedo; i politici, che sono pratici, s'accontentano semplicemente di tenerli lontani dal paese.

Il palazzo neo barocco del Senato da le spalle al fiume Paraná. Sulla riva, fra fiume e palazzo, sorge una baraccopoli. Casette di legno e ferro senz'acqua potabile, luce o gas. Bambini piccolissimi, nudi e scalzi, s'avvicinano chiedendo «Plata». Cioè soldi. Il primo atto del neopresidente a interim, Luis González Macchi, è stata la nomina del suo «limpiabotas», lustrascarpe, ufficiale. Un ragazzino di sei anni felicissimo di far parte anche lui della nuova compagnia ministeriale. Asunción resta una capitale di diseredati ma da ieri la sceneggiatura che va in scena è nuova: il golpe, più o meno cruento, non fa più parte della normalità.

Non riesce il rilancio di Blair sull'Ulster

Inutili 60 ore di trattative sulla formazione del nuovo governo

LONDRA Non sono bastate quasi sessanta ore di complicatissime negoziazioni per sbloccare una volta per tutte il processo di pace in Ulster. Tony Blair, che ha dovuto dividersi fra questa questione e la gravissima emergenza nel Kosovo, alla fine ha dovuto annunciare il rinvio della firma di un documento congiunto sulla formazione del governo nordirlandese, firma che avrebbe dovuto, secondo i suoi aspetti, essere apposta ieri. Le parti sono state invece costrette a darsi appuntamento al 13 aprile.

Il premier britannico si era recato nel castello di Hillsbo-

rough, vicino a Belfast, lunedì sera, per raggiungere, con gli Ulster Unionists di David Trimble ed il Sinn Féinn di Gerry Adams, un accordo sul disarmo dell'Ira. Per i protestanti, infatti, la consegna delle armi da parte dei guerriglieri cattolici era una condizione essenziale per l'ammissione del Sinn Féinn all'interno del nuovo esecutivo locale. Ma il capo del governo britannico non è riuscito nell'intento: al termine di una giornata lunghissima - Blair ed il primo ministro irlandese Bertie Aherm sono rimasti al tavolo dei negoziati con i rappresentanti prote-

stanti e cattolici per 20 ore senza interruzioni - ha potuto solo presentare una dichiarazione alla quale nessuno ha ancora apposto una firma. «Abbiamo una base per un accordo sulle difficili questioni delle quali abbiamo discusso», ha precisato Blair, cercando di tenere viva la fiaccola della trattativa ma non riuscendo a nascondere la delusione che si poteva leggere sul suo volto stanco e spento. «La deroga è una pausa di riflessione». Ma la verità è che gli ultimi avvenimenti scandiscono chiaramente una sconfitta, se non totale, almeno parzia-

le. Soltanto l'anno scorso, infatti, un gioioso Tony Blair annunciava al mondo che l'Ulster aveva finalmente trovato la pace. Era il giorno dell'accordo del «Venerdì Santo»: un accordo rimasto storico per la sua importanza, che stabiliva a un anno di distanza la scadenza per la formazione di varie istituzioni governative. L'anno è passato, ma degli organi non c'è traccia. E non c'è neanche una formula per la loro creazione che sia stata accettata da ambedue le parti. «Non dobbiamo sminuire quanto siamo riusciti ad ottene-



Il primo ministro britannico Tony Blair

Reuters

re in questo periodo», ha precisato Blair, ammettendo che «non tutti gli ostacoli sono stati spianati». «I presenti - ha aggiunto il leader britannico - si sono trovati d'accordo su tre

punti chiave: che si debba rinunciare alla violenza per sempre, che lo si debba fare rispettando il calendario dell'accordo del Venerdì Santo, che vadano create le istituzioni democra-

che». Secondo il documento presentato ieri, «il disarmo non è un requisito indispensabile, ma un dovere. Un passaggio dettato dalla necessità di non «rompere» con le frange cattoliche più ultranziste. Gli arsenali dovranno essere svuotati in un atto collettivo di riconciliazione non più tardi di un mese dopo l'inizio della formazione dell'esecutivo locale». Resta da vedere se le condizioni tra 12 giorni soddisferanno Trimble e Adams, che ieri non hanno nascosto la loro «frustrazione» al mancato accordo.

L'ASCIATEVI TRAVOLGERE DALLA SALSA

LA BAIÀ DELLE GOCCE NOTTURNE
RACCONTI EROTICI CUBANI

IN EDICOLA IL CD A 18.000 LIRE

Manolito y su Trabuco

MANOLITO Y SU TRABUCO

BASCO NERO CALCATO SULLA TESTA. BAFFI NERI E SORRISO CONTAGIOSO. MANOLITO SIMONET È UN'ICONA ALLEGRA DELLA NUOVA STAGIONE CUBANA. MA SOPRATTUTTO UNO DEI SALSERI PIÙ TRAVOLGENTI DELL'ULTIMA GENERAZIONE

CON IN REGALO IL LIBRO "LA BAIÀ DELLE GOCCE NOTTURNE"

VERA Manolito y su Trabuco CUBA

I'U MULTIMEDIA

L'occasione colta

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

